

E-health

L'Oms sceglie il podcast per comunicare
L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha attivato sul proprio sito internet (www.who.it) un servizio di podcast per le news sanitarie. Le notizie sono disponibili in formato audio mp3 e possono essere ascoltate su lettori mp3, pc e cellulari.

Scenari. Booz Allen: solo il 14% degli ospedali italiani usa diffusamente la telemedicina

«Ma l'eccellenza non manca»

Bergamaschi, direttore generale Sistemi informativi del ministero della Salute contesta i dati diffusi «I conti non tornano. In Italia ci sono numerose best practice che coinvolgono milioni di persone»

FEDERICAMETA

«Non si tratta solo di valutare il quantum di telemedicina o sanità elettronica che viene utilizzato negli ospedali italiani, ma piuttosto valutare come questi strumenti possano riportare il paziente al centro del sistema sanitario che, ad oggi, per funzionare al meglio deve necessariamente essere informatizzato e integrato». Commenta così **Walter Bergamaschi, Direttore Generale dei Sistemi Informativi del ministero della Salute**, i dati dell'ultimo studio della società di consulenza Booz Allen sull'uso della telemedicina negli ospedali italiani. Stando alle cifre diffuse solo il 14% delle nostre strutture sanitarie utilizza diffusamente la medicina a distanza, mentre il 17% dichiara di non farne mai uso, nonostante siano

Avviata la creazione di un unico codice per le anagrafi comunali e sanitarie

ben il 71% quelle che hanno attivato piattaforme It.

Dottor Bergamaschi, allora è una débauché?

I dati in realtà sono abbastanza controversi perché non distinguono chiaramente la telemedicina dai sistemi sanitari integrati che si basano su piattaforme informatiche. La medicina a distanza, nello specifico, non viene usata nelle corsie, dove la diagnosi si fa in loco, ma in strutture diverse dove è necessario collegarsi ad un ospedale per avere una diagnosi senza spostare il paziente. Penso ai presidi sanitari delle zone isolate da dove si inviano risultati di elettrocardiogrammi o altri esami radiologici a nosocomi più grandi in attesa del parere dello specialista. Ecco, bisognerebbe capire come interpretare questi numeri.

Lei che idea si è fatto?

Credo che quelle percentuali si riferiscano al livello di isolamento dei sistemi informatici, non tanto alle applicazioni di telemedicina: cioè quanto le piattaforme It di una struttura sanitaria siano collegate, ad esempio, con le Asl di riferimento, con gli studi di medici di base e con le farmacie. In Italia ci sono già esperienze di questo tipo.

Però lo studio dice anche che in Italia non esistono eccellenze.

Le esperienze invece ci sono, e sono anche eccellenti. La Regione Lombardia, ad esempio, ha attivato un servizio integrato di sanità elettronica che "segue" tutto l'iter della prescrizione di un paziente. Dal momento in cui viene emessa dal medico di base, sia la farmacia sia i Centri Unici di Prenotazione (Cup) la possono visionare, attivando la procedura di rilascio del farmaco o

di prenotazione dell'esame specialistico. Anche in Emilia Romagna la cosiddetta "ricetta" segue percorsi informatici che rendono obsoleta la carta e rimettono il paziente al centro del servizio sanitario. Sono esperienze che coinvolgono milioni di persone, quindi non direi che in Italia mancano le best practice.

Il ministero della Salute ha ter-

minato i lavori del Progetto Mattoni per la stesura di un linguaggio sul tema dell'intercambio dei dati sanitari tra regioni e ministero. Cosa è uscito dai tavoli di lavoro?

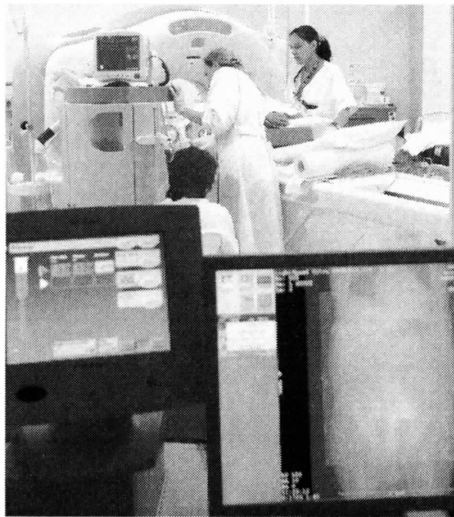
È stato un grande passo avanti nel processo di informatizzazione della sanità. In collaborazione con le regioni e il ministero dell'Innovazione abbiamo condiviso le best practice

regionali e avviato la procedura di diffusione delle stesse su tutti il territorio nazionale, nonché definito gli standard anagrafici necessari a far funzionare il Fascicolo sanitario elettronico (Fse).

Cosa avete previsto?

La creazione di un codice anagrafico unico riconoscibile sia dalle anagrafi comunali sia da quelle sanitarie

- laddove già ci sono - per garantire anche un'interoperabilità semantica tra le strutture coinvolte nella cura del paziente. Per quanto riguarda quella strettamente informatica facciamo riferimento al Sistema Pubblico di Connettività dove viaggerà l'Fse. ■



Google Health, un clic per la sanità

News sul web dal 2008

INTERNET

Anche Google si "converte" alla telemedicina. È previsto per il prossimo anno, infatti, il lancio di una piattaforma dedicata alla salute e alla sanità, con particolare attenzione alle news relative all'hi-tech di settore. Attraverso "Google Health" - questo il nome scelto per la piattaforma - la società di Mountain View punta ad utilizzare la propria tecnologia di ricerca sul Web su una vasta gamma di informazioni sulla salute, veicolando quanti più investimenti possibili nel progetto. "Abbiamo un forte interesse in questo settore, anche perché la richiesta degli utenti è sempre più ampia ed articolata - ha fatto sapere Marissa Mayer, Vp dell'unità Search Products & User Experience di Google -. Per rispondere a questa crescente domanda intendiamo intensificare le nostre ricerche". Ancora poco si vede, però, sul funzionamento della piattaforma che comunque dovrà vedersela con "Microsoft Health Value", il sistema elettronico di catalogazione delle informazioni sanitarie lanciato lo scorso settembre dal colosso di Bill Gates. ■



Smith & Nephew lancia una piattaforma di videoconferenza La chirurgia si fa in «virtuale»

Le operazioni chirurgiche da oggi si fanno "online". Almeno nei sei ospedali collegati alla piattaforma sviluppata da Smith & Nephew, in collaborazione con Ecm ed Aethra, che permette di seguire gli interventi utilizzando la multivideoconferenza. Gli specialisti dell'ospedale Galeazzi di Milano, il San Matteo di Pavia, il Silvestrini di Perugia, il Villa Maria Cecilia Hospital di Ravenna, il S. Gaudentio di Novara e la Mater Dei di Catania possono interagire e confrontarsi con i colleghi che stanno effettuando interventi in sala operatoria, pur non essendo fisicamente presenti.

Il sistema di multivideoconferenza Virtual Surgical Training Network è in grado di migliorare le prestazioni sanitarie e favorire la divulgazione scientifica - spiega **Alessandro Banfi, General Manager di Smith & Nephew** -. I medici collegati possono infatti commentare, apprendere, discutere con gli stessi chirurghi in sala operatoria le più moderne tecniche di intervento. Il sistema

è interamente gestito da remoto via Ip dalla cabina di regia che si trova da Agate Brianza, da dove è possibile organizzare, attivare e controllare le sessioni di multivideoconferenza, nonché lanciare streaming audio-video e monitorare la partecipazione degli utenti. La piattaforma utilizza una intranet privata con connessione veloce per collegare tra loro i centri ospedalieri. Il sistema consente anche di scaricare da Internet direttamente sul computer fotografie di interventi chirurgici, filmati e slides, semplicemente dispo-

le spese per l'organizzazione di corsi di aggiornamento professionale.

"La Virtual Surgical Training Network prevede la fruibilità di contenuti anche in modalità streaming, live oppure on demand - continua ancora Banfi - Questo permette al personale medico di usufruire di una formazione costante e qualificata, che si basa sul confronto e l'interazione tra specialisti, supportata da un ottimo strumento tecnologico quale è la piattaforma di multivideoconferenza".

Il passo successivo del pro-

Sei gli ospedali italiani interconnessi Sul web filmati e foto delle operazioni

nendo di un account e una password di accesso. Il download di questi contenuti può avvenire in diretta nella sede di lavoro, ma anche dalla propria casa o dallo studio. Una caratteristica, questa, che abbate i costi di trasferimento e quelli di interruzione dell'attività sanitaria, nonché

getto Virtual Surgical è quello di ampliare la intranet degli ospedali coinvolti, anche connettendo strutture sanitarie straniere. Già la Facoltà di Medicina di Barcellona si è mostrata interessata a dotarsi di una sala operatoria virtuale. ■

F.M.

Telemedicina per lo Zambia

Esami istologici via satellite

A Desio diagnosi dei «Patologi oltre frontiera»

Succede tutto tra Desio, in provincia di Milano, e la cittadina di Chirundu, in quella parte dello Zambia dove il fiume Zambesi si allarga e dove è nato un piccolo ospedale missionario, il Mtendere Mission Hospital. Un presidio sanitario carente di strumenti e di personale, ma in grado comunque di formulare diagnosi. Grazie al servizio di telemedicina messo a disposizione dall'associazione "Patologi oltre frontiera", le analisi effettuate nel paese africano vengono infatti inviate tramite immagini digitalizzate all'ospedale di Desio, dove personale qualificato approfondirà la diagnosi. "Nel caso di analisi del sangue o esami istologici, ad esempio, i vetrini e i prelievi di tessuto vengono passati allo scanner e trasformati in immagini digitalizzate - spiega la dottoressa Laura Vioerti, responsabile del progetto -. Dopo questa operazione il vetrino virtuale viene inviato in Italia grazie a una connessione satellitare che collega il nostro ospedale con il Mtendere Hospital". Nel momento in cui avviene la trasmissione il personale medico lombardo è in grado di analizzare il materiale con un bassissimo margine di errore. "Nell'ultimo anno su 800 pap test - puntualizza Vioerti - non ci sono state discrepanze tra la diagnosi effettuata in Zambia e quella ribadita dai nostri esperti. Segno che il sistema funziona". ■

PROGETTI